

Livres de chevet de Montaigne à Mitterrand

Convegno internazionale di studi
Gargnano - Palazzo Feltrinelli 15-17 giugno 2017

A cura di Alessandra Preda e Eleonora Sparvoli

ISSN 2281-9290
ISBN 978-88-7916-856-4

Copyright 2018

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

Catalogo: www.lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano
E-mail segreteria@aidro.org <<mailto:segreteria@aidro.org>>
sito web www.aidro.org <<http://www.aidro.org>>

La realizzazione e la pubblicazione di questo volume sono state finanziate dal Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Milano

In copertina:

Georg Pauli, *The Reading Light* (1884)

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Digital Print Service

Sommario

Introduzione <i>Alessandra Preda</i>	9
---	---

I LIBRI PREDILETTI

TESTIMONIANZE

S'endormir en lisant. Variations littéraires et picturales sur le livre de chevet <i>Florence Dumora</i>	15
“O que c'est un mol et doux chevet, et sain, [...]”. Montaigne lecteur <i>Jean Balsamo</i>	27
La stufa e il comodino. Riflessioni sul <i>Discours</i> di Descartes <i>Elio Franzini</i>	43
Il libro e la voce. Tra François de Sales e Fénelon <i>Benedetta Papasogli</i>	53
Une affinité élective. Voltaire lecteur de l'Arioste <i>Vincenzo De Santis</i>	65
Les poésies d'Ossian, livre de chevet de Napoléon et de sa génération <i>Jean-Louis Haquette</i>	79
Livre de chevet? non, mais “coffret spirituel” du salon <i>Liana Nissim</i>	91
Un interminabile livre de chevet. Il Balzac-Frenhofer di Henry James <i>Susi Pietri</i>	103
Albert Camus, l'écrivain qui n'a pas eu de chevet <i>Pierre-Louis Rey</i>	115
Lire Rabelais en Acadie. “La vraie langue” d'après Antonine Maillet <i>Cristina Brancaglioni</i>	127
<i>Le rêve et son interprétation</i> : livre de chevet d'Henry Bauchau ou Freud au chevet de l'écrivain? <i>La sourde oreille ou le rêve de Freud</i> entre inconscient, psychanalyse et écriture <i>Michele Mastroianni</i>	139

Leggere Omero a New York in situazioni estreme. <i>De l'Iliade</i> di Rachel Bepaloff (1943) e <i>Why We Came to the City</i> di Kristopher Jansma (2016) <i>Silvia D'Amico</i>	161
--	-----

II

LIBRI PREDILETTI

RAPPRESENTAZIONI

De <i>Don Quichotte</i> au <i>Page disgracié</i> : la passion des lectures compulsives. Le lecteur-personnage, puis auteur, au XVII ^e siècle <i>Christian Biet</i>	177
<i>Paul et Virginie</i> , livre de chevet du XIX ^e siècle. Histoire d'une décadence <i>Guy Ducrey</i>	191
Un livre incomparable. Jean Floressas des Esseintes lecteur de Baudelaire <i>Marco Modenesi</i>	201
Livres de chevet dans l'apprentissage du Narrateur de la <i>Recherche</i> <i>Eleonora Sparvoli</i>	209
"Je vous envoie donc le mien". Le don du livre dans <i>Lettres à Anne</i> (1962-1995) et <i>Journal pour Anne</i> (1964-1970) de François Mitterrand <i>Florence Naugrette</i>	219
"Il trimbalaît toujours un imposant Littré". Secours et pièges d'un "livre-chevet" (ou deux) chez Raphaël Confiant <i>Francesca Paraboschi</i>	229

III

LIBRI PREDILETTI

POETI DI OGGI

L'immediatamente vicino <i>Stefano Raimondi</i>	249
Leggere, tradursi nell'altro, scrivere <i>Fabio Scotto</i>	253
Tavole / Tables	263
Indice delle opere letterarie, filosofiche, storiche e religiose <i>a cura di Giorgia Testa Vlahov</i>	271

Benedetta Papasogli

Il libro e la voce

Tra François de Sales e Fénelon

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/856-2018-papa>

Non è certo nuovo in un titolo sul Seicento l'accostamento tra François de Sales e Fénelon. Si direbbe che queste due figure poste sulla soglia, una a custodire l'accesso, l'altra l'uscita dal secolo, facilitino il lavoro dello storiografo che cerca di prenderne le misure. Quando si incontrano formulazioni come quella di Calvet, *La littérature religieuse de François de Sales à Fénelon*¹, o di Mino Bergamo, *L'anatomia dell'anima. Da François de Sales a Fénelon*², o di Michel Terestchenko, *Amour et désespoir. De François de Sales à Fénelon*³, o ancora di Viviane Mellinohoff "Fénelon épistolier et la tradition moraliste – dans le sillage de François de Sales?"⁴, il messaggio percepito è che sia possibile una *saisie* unitaria del secolo e dei suoi grandi argomenti, anche grazie al particolare rapporto di simmetria o di rispecchiamento fra le due figure che, peraltro, quel secolo, tutto intero, allontana tra loro.

Oggetto del mio studio è la funzione del *livre de chevet* nella pedagogia della vita interiore propria ai due autori. Ma la posta in gioco è più ampia: si tratta di cogliere l'affezione alla lettura nell'esercizio spirituale, con la particolare vicissitudine che la caratterizza tra l'alba della *vie dévote* e il crepuscolo dei mistici. Ho parlato di effetti di rispecchiamento e dovrei forse dire di *mise en abyme*, poiché proprio i libri di François de Sales, il quale, da parte sua, consigliava un ampio ventaglio di letture a coloro che dirigeva, diverranno il *livre de chevet* raccomandato da Fénelon direttore d'anime, il quale viceversa non aveva l'abitudine di consigliarne. Ecco che l'antitesi, tipica del genere dei *parallèles*, riemerge in seno al rispecchiamento e al rinvio intertestuale: come accade quando fonda sull'autorità salesiana la sua dottrina mistica, Fénelon

¹ Paris: de Gigord, 1938, 5 voll.

² Bologna: il Mulino, 1991.

³ Paris: Seuil, 2000.

⁴ *Littératures classiques* 71, 1 (2010), *L'épistolaire au XVII^e siècle*: 341-363.

offre di François de Sales una memoria tutta in anamorfofi, che va raddrizzata attraverso la specialissima ottica del maestro del puro amore.

Mi piace mettere quasi in esergo al mio studio un passaggio delle *Confessioni* di Agostino. È il momento celebre della conversione, nel libro VIII delle *Confessioni*: da un “fundo arcano”⁵ è emersa una “alta consideratio”, una meditazione profonda, accompagnata da una tempesta di lacrime, che porta Agostino a cercare la solitudine e a rivolgere veementi domande a se stesso. Segue l’episodio straniante che assorbe tutta intera l’attenzione di Agostino: “Ed ecco, odo una voce come di fanciullo o fanciulla, non so, dalla casa vicina che cantando diceva e più volte ripeteva: ‘Prendi, leggi; prendi, leggi’”⁶. Le lacrime e il canto, il libro e la voce, la meditazione e la conversione formano in questa pagina una costellazione tematica e simbolica destinata a vivere ben oltre il testo agostiniano. Il libro non entra nella vita spirituale senza il gesto di un maestro, fosse anche un bambino, o un angelo, o la Sapienza giovinetta dell’Antico Testamento, che lo addita, o che invita (“Prendi, leggi” non è strutturalmente analogo all’eucaristico “Prendete e mangiate”?). Più che in pratiche profane di lettura, la parola scritta, la voce, la bocca intrattengono qui un rapporto intenso⁷. Se ci fosse un angelo in quel bambino, ricordiamo che il direttore spirituale è anche nell’immaginario letterario paragonato a un angelo, che il vescovo e l’angelo intrattengono in testi di François de Sales e di Fénelon, entrambi vescovi, entrambi direttori di anime, una corrispondenza insistita, fortemente radicata nella memoria biblica. Sappiamo come il *livre de chevet* sia per lo più l’oggetto di una scelta personale, lo specchio di una marcata soggettività, ma già quel “Prendi e leggi” che riecheggia da un capo all’altro della letteratura spirituale ci introduce a un suo statuto insolito. Come la focaccia offerta proprio da un angelo a Elia sull’Oreb (1 Re 19), come il libro che “la voce di uno che parla” induce Ezechiele a mangiare (Ez 3,1), i libri di cui parlerò sono resi presenti tramite la parola, consegnati, comandati, comunicati. Preludono, inoltre, alla propria scomparsa, che è forse l’elemento che più mi interessa mettere in rilievo tracciando una linea da François de Sales a Fénelon.

Ha detto Marc Fumaroli in una intervista su “La parole vive au XVII^e siècle”: “Pour toute la tradition qui remonte à l’Antiquité, la voix est le domicile naturel et libéral de la parole”⁸. Nella scrittura di François de Sales, tanto nei trattati quanto nelle lettere di direzione, la finzione dell’oralità, con la *voix*

⁵ *Confessiones*, VIII, XII, 28.

⁶ *Confessiones*, VIII, XII, 29 (S. Agostino, *Confessioni*, trad. di Gioachino Chiarini, a cura di Goulven Madec, Luigi F. Pizzolato e Manlio Simonetti [Milano: Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla, 1976], t. III, 101).

⁷ Tipico del lessico relativo alla meditazione, sul quale, nell’immensa bibliografia, rinvio all’opera fondamentale di Christian Belin, *La conversation intérieure. La méditation en France au XVII^e siècle* (Paris: H. Champion, 2002), e al numero monografico della *Rivista di storia e letteratura religiosa* XLI, 3 (2005), *La meditazione nella prima età moderna*.

⁸ Marc Fumaroli, “La parole vive au XVII^e siècle. La voix” (entretien avec Christine Goëme), *Littératures classiques* 12 (1990), *La voix au XVII^e siècle*, éd. par Patrick Dandrey: 8.

d'encre che essa genera, è particolarmente accentuata. La coloritura affettiva, la *medietas* linguistica e stilistica e i procedimenti di dialogismo contribuiscono al carattere di *entretien* che serbano molti scritti di questo maestro della *civilité chrétienne*. Ma come un altro maestro del trattenimento infinito, Montaigne, anche François de Sales convoca dei libri all'interno del dialogo con interlocutori cui si rivolge con un "tu", se si chiamano Philothée o Théotime, o con i quali stabilisce un protocollo accurato di avvicinamento, se sono i destinatari delle sue lettere.

La "Préface" al *Traité de l'amour de Dieu*, dedicata in parte alla biblioteca di letture spirituali su cui il trattato si fonda, esordisce significativamente con la metafora delle *lèvres* della Chiesa Sposa⁹, annunciatrice di una dottrina di amore, per passare poi – anche attraverso la similitudine della colomba dalle piume iridate – alla molteplicità dei *livres* in cui quella dottrina si esprime: insieme con il latente gioco di parole tra *lèvres* e *livres* va rilevato quello esplicito tra le *plumes* della colomba e le *plumes* dei pastori, e infine l'identificazione tra le penne e le lingue in un complesso sistema simbolico.

Certes, l'Eglise est parée d'une variété excellente d'enseignements, sermons, traités et livres pieux, tous grandement beaux et aimables à la vue, à cause du mélange admirable que le Soleil de justice fait des rayons de sa divine sagesse avec les langues des Pasteurs, qui sont leurs plumes, et avec leurs plumes qui tiennent aussi quelquefois le lieu de langues et font le riche plumage de cette colombe mystique.¹⁰

L'immaginario del vescovo di Ginevra, mentre sancisce così l'equivalenza fra oralità e scrittura, è a servizio di un principio di *diversité* o di *unidiversité* di cui tanto il *Traité* quanto le lettere spirituali forniranno l'esemplificazione. La "variété excellente" di trattati e libri pii, di cui i mille colori della colomba al sole sono l'immagine, trova riscontro nella molteplicità delle letture consigliate da questo direttore spirituale che pure, secondo Jean-Pierre Camus, dichiarava più perfetto attenersi a "un seul livre"¹¹; e che in un *Entretien* con le religiose della Visitazione raccomandava di rileggere con spirito di umiltà il libro pur già appreso a memoria, per occuparsi "plus à faire qu'à apprendre"¹²:

Si nous lisons pour profiter [...], nous serions également satisfaits d'un livre comme d'un autre; au moins accepterions-nous de bon cœur tout ce que nostre Supérieure nous donneroit pour lire. Je dis bien plus; car je vous assure, que nous prendrions plaisir à ne lire jamais, qu'un seul livre; pourvu qu'il fut bon, et qu'il parlat de Dieu; mais quand il n'y auroit que ce seul nom de Dieu, nous

⁹ Vedi Saint François de Sales, *Œuvres*, éd. par André Ravier et Roger Devos (Paris: Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 1969), 335.

¹⁰ *Ibid.*, 336.

¹¹ Citiamo da *L'esprit de saint François de Sales, Evêque et Prince de Genève*, recueilli de divers écrits de Jean-Pierre Camus, Evêque de Belley (Paris: Estienne, 1745), VI, 9, 202.

¹² *Les vrais entretiens spirituels de saint François de Sales* (Lyon: Antoine Tomas, 1692), chap. XVI, "Des aversions", 406.

serions contents; puisque nous trouverions toujours assez à faire, après l'avoir lu, et relu plusieurs fois.¹³

La molteplicità è legata ai diversi carismi e circostanze dell'esistenza: il libro si adatta alla vita; a un vescovo che si prepara per la predicazione, François de Sales propone una lista di autori e tutto un albero di generi letterari¹⁴; a Antoine de Revol prossimo all'ordinazione sacerdotale e episcopale egli scrive: "[...] il faut que vous ayez une petite bibliotheque de livres spirituels de deux sortes, les uns pour vous entant que vous seres ecclesiastique, les autres pour vous entant que vous seres Evesque"¹⁵, e fornisce molti esempi per entrambi i generi, con uno speciale accento messo su "Grenade tout entier" da prendere come "vostre second breviaire": "[...] pour le lire fructueusement, il ne le faut pas gourmander, ains il le faut peser et priser, et chapitre apres chapitre le ruminer et l'appliquer a l'ame avec beaucoup de consideration et de prieres a Dieu"¹⁶. A coloro che sono nell'afflizione presenta in particolare il *De la tribulation* del padre Ribadeneyra¹⁷ o quello di Bonsignore Cacciaguerra: "Jamais je ne fus si touché d'aucun livre que de celuy la, en une maladie tres douloureuse que j'eus en Italie"¹⁸. Le letture hanno un loro tempo: ve ne sono per i giorni festivi e per i giorni feriali, altre hanno l'orizzonte di un anno, o della vita che resta; al *président* Frémot che ha avuto una "longue et très honorable vie"¹⁹, François de Sales si rivolge con accenti che evocano Montaigne ("Nul ne vous est si proche que vous mesme, dit nostre Seneque chrestien"²⁰) per esortarlo a godere del "Bien de la vieillesse" – era il titolo di un libro del card. Gabriele Paleotti²¹ – e prepararsi a morire: "J'ay veu et joui de vostre belle bibliotheque: je vous presente, pour vostre leçon spirituelle sur ce propos, saint Ambroise, *De bono mortis*, saint Bernard, *De interiore domo*, et plusieurs homelies esparses de saint Chrysostome"²². Il libro s'inquadra in una biblioteca, la lettura spirituale si iscrive in una vita studiosa: anche quando scrive a delle donne, badesse o donne di mondo, il santo scommette sulla *diversité* delle penne e delle lingue. Alla *présidente* Brulart²³ raccomanda gli autori che hanno "couché les points des meditations sur la vie et la mort

¹³ *Ibid.*, 405.

¹⁴ Vedi, nell'edizione completa delle opere (*Œuvres complètes*) a cura di Dom Mackey, detta di Anney, il t. XII (secondo delle *Lettres*) (Anney: Impr. J. Niérat, 1902), 305-321.

¹⁵ *Ibid.*, 189.

¹⁶ *Ibid.*, 190.

¹⁷ *Ibid.*, 355. L'opera era stata tradotta in francese nel 1599 e edita a Douay presso Balthazar Bellere.

¹⁸ *Ibid.*, 393.

¹⁹ *Ibid.*, 329.

²⁰ *Ibid.*, 331 (il "Socrate chrestien" è S. Bernardo, col suo *De consideratione*).

²¹ *De bono senectutis*. Un esemplare di questo libro è stato offerto, con dedica di sua mano, da François de Sales al *président* Frémot: vedi *ibid.* 329 (nota 1).

²² *Lettres*, ed. cit., 330.

²³ *Ibid.*, 268-269.

de Nostre Seigneur, comme Grenade, Bellintani, Capiglia, Bruno”²⁴, affinché la memoria li rimastichi nel tempo dell’orazione, a Mme Bourgeois badessa del Puits d’Orbe propone un nutrimento analogo, aggiungendo un *Gerson des religieux* e altri libri di autori italiani sulla vita religiosa²⁵. I libri parlano, sostituiscono la predicazione, e viceversa, tant’è vero che i consigli dello stesso François de Sales sono da considerarsi – egli scrive alla *baronne* de Chantal – come “rien plus qu’un escrit spirituel duquelle la pratique seroit tous-jours mesuree par le discernement”²⁶.

Attenzione: vi sono libri da prendersi con precauzione, perché “camminano sulle cime”, e non sono adatti alle “basse valli” nelle quali conviene indugiare: siamo di fronte a una delle linee più importanti del discernimento salesiano in merito all’uso della lettura spirituale. Se, come abbiamo visto, i libri sono da masticare, ruminare, tenere lungamente nella bocca, ve ne sono altri da odorare a distanza come un banchetto non preparato per tutti:

Vous pourrez utilement lire [è una celebre lettera alla présidente Brulart²⁷] les livres de la Mere Therese et de sainte Catherine de Sienne, la *Méthode de servir Dieu*²⁸, l’*Abbrégé de la Perfection chrestienne*²⁹, la *Perl’evangelique*³⁰; mais ne vous empressez point à la pratique de tout ce que vous y verrez de beau, mais allez tout doucement aspirant apres ces beaux enseignements, et les admirant tout bellement. Et vous resouvenez qu’il n’est pas question qu’un seul mange tout un festin préparé pour plusieurs: *As-tu trouvé du miel, manges en ce qui suffit*, dit le Sage. La *Méthode*, la *Perfection*, la *Perle* sont des livres fort obscurs et qui cheminent par la cime des montagnes: il ne s’y faut guere amuser. Lises et relises le *Combat spirituel*: ce doit estre votre cher livre, il est clair et tout praticable.

Non mi fermerò qui a commentare la composizione della “diversità” cara a François de Sales, nella quale emergono i contorni di una biblioteca ascetica e devozionale decisamente moderna, con una rilevante presenza di autori italiani e spagnoli, e un uso più mirato e prudente del canone antico – le *Confessioni* di Agostino, i Padri, compreso colui che è stato chiamato l’ultimo dei Padri:

²⁴ Per i titoli e le edizioni francesi di queste opere di Luís de Granada, Matteo Bellintani cappuccino, André Capilla certosino, Vincenzo Bruno gesuita, rinviamo a *ibid.*, 268 (nota 1) e 269 (note 1 e 2).

²⁵ *Ibid.*, 333, 337 (il *Gerson des religieux* traduce un’opera del gesuita italiano Luca Pinnelli. È raccomandata anche un’opera *Du bien de l’estat religieux*, traduzione dal gesuita milanese Gerolamo Piatti).

²⁶ *Ibid.*, 278.

²⁷ *Ceuvres complètes*, ed. cit., t. XIII, 334-335.

²⁸ Di Alfonso da Madrid, libro molto raccomandato dal santo.

²⁹ Il celebre trattatello di Isabella Berinzaga e Achille Gagliardi (*Breve trattato della perfezione cristiana*), tradotto in francese e rimaneggiato dal giovane Bérulle col titolo *Bref discours de l’abnégation intérieure*.

³⁰ Famoso testo della mistica fiamminga, tradotto in latino nel XVI secolo da Surius e in francese nel 1602 in ambiente certosino.

Bernardo – o del controverso corpus di autori mistici³¹. Piuttosto val la pena sottolineare la tensione fra il molteplice e l'uno, e la definizione ricorrente di “cher livre” che evidenzia la natura affettiva del rapporto con il *livre de chevet*. È noto che il trattatello ascetico di un teatino italiano, *Il combattimento spirituale* di Lorenzo Scupoli³², gode di questo particolare statuto presso il vescovo di Ginevra che lo ha scoperto in giovinezza e non cessa di raccomandarlo: “Oui, ma Fille, le *Combat spirituel* est un grand livre³³ [...]. Ma chere Fille” – scrive a Jeanne de Chantal – “lisés le 28^e chapitre du *Combat spirituel*, qui est mon cher livre, et que je porte en ma poche il y a bien dix huit ans, et que je ne relis jamais sans profit”³⁴. Analoghe espressioni appaiono in più luoghi della corrispondenza: secondo Jean-Pierre Camus il vescovo di Ginevra avrebbe fatto sua la frase di Tommaso da Kempis “J’ai trouvé le repos dans un petit coin avec un petit livre”³⁵; ma proprio a François de Sales, che in una bella pagina del suo *Traité* ha definito il “repos” non come immobilità ma come movimento libero³⁶, si deve, mi pare, una inflessione definitiva nell’immaginario del libro, da simbolo di vita sedentaria a oggetto riposto nella bisaccia del pellegrino e compagno nel viaggio del vivere. Il “caro libro” è quello che esce, infine, da una biblioteca di grandi, abbastanza piccolo da essere “portato” su di sé, e tuttavia “grande” come lo sono anche i piccoli – chi potrebbe non definire piccolo quel classico minore rispetto all’opera di François de Sales? – agli occhi di quelli che, dalla giovinezza, lo amano.

Dispiace lasciare François de Sales e con lui le “basse valli” dove i libri accompagnano la vita, dove un umanesimo della preghiera si esprime nell’accento posto sull’esercizio meditativo – figlio della lettura³⁷ – mai del tutto separato nella spiritualità del vescovo di Ginevra, nemmeno nei capitoli culminanti del *Traité de l’amour de Dieu*, dalla esperienza più elevata della contemplazione. L’ultima sottolineatura che vorrei fare nasce da una famiglia di parole presenti nelle citazioni di cui non si è ancora spenta l’eco: “pratique, pratiquer, praticable”. Nel *Traité de l’amour de Dieu* François de Sales dichiara che, oltre l’estasi mistica, ce n’è una più alta ed ultima, che egli chiama l’“estasi della vita e delle opere”³⁸: forse anche in vista di questa egli associa l’atto della lettura

³¹ Alla baronessa de Chantal nel 1604 consigliava “Grenade, Gerson, la *Vie de Jésus-Christ* mise en françois, du latin de Ludolphe Chartreux, la Mere Therese, le *Traité de l’affliction* [...]”, *Œuvres complètes*, ed. cit., t. XII, 387. Il Gerson è probabilmente l’*Imitazione di Cristo*.

³² 1585. François de Sales lo aveva conosciuto al tempo dei suoi studi a Padova.

³³ *Ibid.*, t. XIII, 358.

³⁴ *Ibid.*, 304.

³⁵ *L’esprit*, III, 7, 104.

³⁶ È l’ultima pagina del libro V, capitolo XII, del *Traité de l’amour de Dieu*: *Œuvres*, ed. cit., 603.

³⁷ Su questa dimensione umanistica vedi anche Viviane Mellinghoff-Bourgerie, *François de Sales. Un homme de lettres spirituelles* (Genève: Droz, 1999).

³⁸ *Traité de l’amour de Dieu*, l. VII, chap. VI, in *Œuvres*, ed. cit., 683. Sull’originalità di questo aspetto della mistica salesiana vedi, tra l’altro, Hélène Michon, “François de Sales. De l’anthropologie à la mystique”, *XVII^e siècle* (2007): 341-357.

meditativa a un “praticare”, come se il buon libro, il caro libro, dovesse essere, più che letto, “fatto” (è il verbo usato negli *Entretiens spirituels*), e come se per questa via le basse valli e le alte cime cessassero di contrapporsi. Nell’opera del vescovo umanista la lettura non attiva un circuito intellettuale ma fa qualcosa di più: trasforma. Una visione minimalista – “Servez-vous du livre quand vous verrez vostre esprit las, c’est-à-dire un petit et puis médités, et puis relises encor un petit et puis médités, jusques à la fin de vostre demi-heure”³⁹ – è compatibile con il suo esatto contrario, e cioè con l’estensione di quella mezz’ora all’intera durata di una spiritualizzazione dell’esistenza.

“Le jour de S. Fr[ançois] de Sales est une grande fête pour moi, Madame”⁴⁰, scrive quasi un secolo dopo Fénelon alla più fragile e trepidante delle sue discepole, la sposa del governatore di Cambrai Mme de Monberon. Quel secolo trascorso ha visto crescere tra i due versanti della preghiera, meditazione e contemplazione, e della vita spirituale, ascetica e mistica, un doppio e reciproco sospetto. Sospetto dei contemplativi nei confronti dei metodi di meditazione: l’idea di meditazione, vicina da sempre alla silenziosa ed assorta *prosochē* (“attenzione”), irrigidendosi in pratiche e metodi è scivolata verso quella di “riflessione”, le cui valenze intellettuali e introspettive sono radicalmente estranee alla spiritualità del puro amore⁴¹. E viceversa, i difensori delle vie ordinarie dell’esperienza spirituale, le “basse valli” di François de Sales, diffidano delle vie “straordinarie” e di ciò che accade o si suppone accada nelle nebbie delle “cime”. Il sospetto si è aggravato fino a scatenare ondate successive di controversie e, finalmente, quella *querelle du pur amour* nella quale il perdente Fénelon invoca invano i grandi testi della tradizione e soprattutto il maestro incontestato ma inascoltato, François de Sales.

Nel trattato che è stato al centro della controversia, *l’Explication des maximes des saints*, Fénelon dedica tutto l’art. XX a restringere – rincarando sulle precauzioni di François de Sales – l’uso della lettura nella vita spirituale.

La lecture ne doit se faire ni par curiosité, ni par le désir de juger de son état ou de se décider soi-même sur les lectures, ni par un certain goût de ce qu’on appelle esprit et des choses élevées. [...] C’est à eux [les pasteurs et les directeurs] à juger si chaque fidèle est assez préparé, si son cœur est assez purifié et assez docile pour chaque lecture différente. Ils doivent discerner l’aliment proportionné à chacun de nous. Rien ne cause tant d’illusions dans la vie intérieure que le choix indiscret des livres.⁴²

³⁹ A Mme Bourgeois, in *Œuvres complètes*, ed. cit., t. XII, 391.

⁴⁰ *Correspondance de Fénelon*, tt. I-V, éd. par. Jean Orcibal (Paris: Klincksieck, 1972-76); tt. VI-XVIII, éd. par Jean Orcibal, avec la collaboration de Jacques Le Brun et Irénée Noye (Genève: Droz, 1987-2007): t. X, 56.

⁴¹ A questo proposito si può utilmente consultare il saggio di Sabrina Stroppa, “L’ars meditando’ nel Seicento mistico”, *Rivista di storia e letteratura religiosa* XLI, 3 (2005), *La meditazione nella prima età moderna*: 515-536.

⁴² In Fénelon, *Œuvres*, édition présentée, établie et annotée par Jacques Le Brun (Paris: Gallimard, “Bibliothèque de la Pléiade”, 1983-1997), 2 voll., t. I, 1058.

Nello stesso articolo, dopo aver sottolineato la necessaria mediazione del maestro, Fénelon ne interiorizza tuttavia la funzione: “L’amour, quand il enseigne par son onction, surpasse tous les raisonnements que nous pourrions faire sur les livres”⁴³, istituendo più sottili dialettiche fra interno ed esterno: “Il faut néanmoins reprendre le livre qui est au dehors, quand le livre intérieur cesse d’être ouvert. Autrement l’esprit vide tomberait dans une oraison vague et imaginaire, qui serait une réelle et pernicieuse oisiveté”⁴⁴.

Un sistema complesso di influenze, in cui occorre rilevare l’importanza della componente platonica e in particolare la reminiscenza del *Fedro* – il libro è di per sé muto, ha bisogno di una voce che parli per lui⁴⁵ – dà luogo a un altrettanto complesso sistema tematico e simbolico, con lo sdoppiamento fra la guida visibile e il maestro interiore, fra il libro che “cade dalle mani”⁴⁶ e quello scritto nel cuore. La *fiction* feneloniana offrirebbe raffinate conferme di questa visione ambivalente del libro, in un modello pedagogico in cui la parola, anzi la voce, di cui spesso è sottolineato addirittura il timbro, brucia il cuore, si incide in esso come nel bronzo, ovvero opera con movimenti fluidi la “douce persuasion”⁴⁷. Nel libro II del *Télémaque*, è il vegliardo Termosiris ad offrire in dono a Telemaco un libro ed un flauto, con cui questi porterà la civiltà nel deserto; nell’episodio di Creta (l. V), Telemaco legge dentro di sé la risposta agli enigmi che gli sono proposti, mentre i vecchi saggi ne controllano l’esattezza nel libro di cui sono custodi; negli episodi epici e guerrieri s’incontrano due figure di medici che hanno ricevuto in dono da Esculapio il libro della loro arte... Nessuno, o quasi nessuno, legge nel *Télémaque*, ma circolano libri preziosi e misteriosi per il valore di chi li offre e per l’antichità della loro origine⁴⁸. Nella realtà di cui il *Télémaque* è il rispecchiamento, un educatore, Fénelon, scrive per il suo pupillo la favola pedagogica all’interno della quale egli stesso si proietta nel ruolo squisitamente orale di Mentore. E si deve forse anche all’insistenza del *Télémaque* sulla voce di Mentore se nella tradizione letteraria – *au tournant des Lumières* – la leggenda feneloniana sarà quella di una voce, di un “tono” (“Où prenez-vous ce ton, qui n’appartient qu’à vous?” leggeremo nel *Fénelon* di Marie-Joseph Chénier⁴⁹); ed è anche in memoria di Termosiris che agli albori del romanticismo incontreremo solitari con un bastone in mano e un libro al collo, come

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Cf. *Fedro*, 275.

⁴⁶ “Quand le recueillement nous fait tomber le livre des mains, il n’y a qu’à le laisser tomber sans scrupule” leggiamo ancora nell’art. XX dell’*Explication des maximes des saints*, in *Œuvres*, ed. cit., t. I, 1058.

⁴⁷ Espressione ricorrente in *Les aventures de Télémaque*: vedi *Œuvres*, ed. cit., t. II, 137 *et passim*.

⁴⁸ Mi permetto di rinviare a Benedetta Papasogli, *Le sourire de Mentor* (Paris: H. Champion, 2015), chap. “Les ambivalences du livre”.

⁴⁹ Marie-Joseph Chénier, *Fénelon ou les religieuses de Cambrai* (Paris: Moutard, 1793), 27.

il père Aubry di Chateaubriand⁵⁰, la cui parola, anzi, la cui voce placa le tempeste dei cuori.

“Lisez peu chaque fois. Lisez lentement et sans avidité. Lisez avec amour”, scrive Fénelon nell’aprile del 1700 a Mme de Montberon⁵¹. Uno stile non proprietario caratterizza l’atto di lettura feneloniano, l’apertura del libro donato. Quale libro, ci si chiederà? È scomparsa dal consiglio spirituale di Fénelon la bella diversità della colomba salesiana i cui colori riflettevano un complesso umanesimo della preghiera, di tradizione antica e moderna. Non importa che Fénelon sia stato a sua volta un grande umanista, che abbia costruito il *Télémaque* come un palinsesto di reminiscenze colte, e abbia allineato citazioni su citazioni nei dossiers preparati in difesa del puro amore. Importa di più che egli abbia consigliato, in modo oculato e differenziato, la lettura di alcuni fra i testi biblici, e in alcuni casi dell’*Imitazione di Cristo*. Ma ciò che è davvero importante è che non vi sono biblioteche dietro l’icona della persona che legge – appena il tempo necessario perché il libro le cada dalle mani. Non vi sono autori che attendono il loro momento, a seconda delle età della vita, dei carismi, dei ministeri, delle lingue, degli affetti. Non vi sono, oserei dire, nemmeno *livres de chevet* cui affezionarsi, poiché la rappresentazione feneloniana del puro amore è quella di un’acqua duttile dove “tout s’imprime, tout s’efface”⁵², di una bisaccia vuota e di una fede nuda che avanza senza appoggi. Il cammino nel “non-voir”⁵³ si fa ad occhi chiusi, senza sapere di orizzonti, ma – questo sì – saldamente tenuti per mano. La *manuductio* è la metafora che nel sistema simbolico di Fénelon interpreta e corregge la *meditatio*. Ed ecco allora che mentre svanisce il “cher livre” una figura sostitutiva sorge accanto all’orante.

Mi limito qui al corpus di lettere a Mme de Montberon, nelle quali torna con particolare insistenza il nome di François de Sales. L’interlocutrice è una sorta di Philothée, una dama che vive nel mondo con un cuore puro; e tuttavia Fénelon non le consiglia la lettura della *Introduction à la vie dévote*, bensì quella del *Traité de l’amour de Dieu* – la *summa* mistica del vescovo di Ginevra – e soprattutto delle opere in cui l’oralità salesiana è deliziosamente impressa: le lettere e gli *Entretiens*. Non basta: le consiglia la biografia del santo vescovo; le ricorda il suo “esprit”, perché ella lo faccia suo; li rinvia l’una all’altro nel “commerce” propiziato dalla lettura; la affida al direttore spirituale che egli è stato, al di là della propria persona di direttore; la mette in ascolto della

⁵⁰ L’eremita missionario di *Atala* rivela meglio la sua ascendenza feneloniana se rapportato, da una parte al “Solitaire du Vésuve” dei *Natchez*, che Chateaubriand in una nota considera un omaggio a Fénelon, dall’altra al vecchio col libro al collo incontrato da Chateaubriand viaggiatore nella foresta americana, e da lui paragonato a Termosiris (vedi il capitolo del *Génie du Christianisme* intitolato “Missions de la Nouvelle France”, IV, 4, 8).

⁵¹ *Correspondance*, t. X, 71.

⁵² Vedi l’art. XXX della *Explication des maximes des saints*, in *Œuvres*, ed. cit., 1075.

⁵³ Cf. *Correspondance*, t. II, 91: “Allons toujours par le *non-voir*, comme le dit le bienheureux Jean de la Croix” (à Mme Guyon, 30 avril 1689).

voce di lui che saprà, meglio di Fénelon stesso, come parlarle. Lungo questo crescendo, che documenterò con brani di lettere, assistiamo a un lento mutamento di prospettiva. Laddove François de Sales aveva parlato di “cher livre”, di lettura prediletta, Fénelon parla, lo vedremo, senza nemmeno dirne il nome, del “bon saint que vous avez tant aimé”. Il consiglio della lettura si associa a una retorica della personificazione in cui il lessico stesso della lettura è sostituito da quello della presenza; e la presenza evocata, insieme libro e voce – mediatrice fra il libro e il Maestro interiore – rispecchia d'altronde, in una triangolazione allusiva, la funzione di guida di cui Fénelon sembra talora spogliarsi.

Ecco una descrizione dell’“esprit” salesiano in cui ritroviamo i tratti tipici della spiritualità e persino dell’estetica di Fénelon:

Je prie aujourd’hui de tout mon cœur le saint d’obtenir de Dieu pour vous l’esprit dont il a été lui-même rempli. Il ne comptait pour rien le monde. Vous verrez par ses *Lettres* et par sa *Vie*, qu’il recevait avec la même paix, et le même esprit d’anéantissement, les plus grands honneurs et les plus dures contradictions. Son style naïf montre une simplicité aimable, qui est au-dessus de toutes les grâces de l’esprit profane. [...] Il se rapetissait pour les petits, et ne dédaignait jamais rien. [...] Voilà, madame, l’esprit du saint que je souhaite de voir répandu en vous.⁵⁴

I libri di François de Sales superano l’antitesi, ben presente in Fénelon, tra lettura ed esperienza: “[...] n’abandonnez ni l’*Imitation* de J[ésus-Christ], ni les ouvrages de s. Fr[ançois] de Sales. Ses *lettres* et ses *entretiens* sont remplis de grâce et d’expérience”⁵⁵; tra amore per la lettura e gusto della semplicità di spirito:

Je ne sais si vous avez bien lu les livres de s. Fr[ançois] de Sales. Mais il me semble que vous pourriez lire fort utilement ses *entretiens*, quelques-unes de ses *épîtres*, et divers morceaux de son grand *traité de l’amour de Dieu*. [...] L’esprit de ce bon saint est ce qu’il faut pour vous éclairer, sans nourrir en vous le goût de l’esprit, qui est plus dangereux pour vous que pour un autre.⁵⁶

Di più: Fénelon presta la sua voce ai consigli che avrebbe dato il vescovo di Ginevra: “Souvenez-vous que si s. François de Sales était au monde, et qu’il fût votre directeur, il vous défendrait d’y aller en ce cas [à la messe]. Il ne vous le défend pas moins du paradis. En quittant la solennité de sa fête, vous suivrez son esprit”⁵⁷. François de Sales a sua volta sostituirà Fénelon presso Mme de Montberon nel tempo della lontananza:

Il me tarde de vous voir ici. [...] En attendant prenez quelquefois le bon saint que vous avez tant aimé. Je ne saurais croire qu’il soit hors de votre cœur. Il

⁵⁴ *Correspondance*, t. X, 56.

⁵⁵ *Ibid.*, 71.

⁵⁶ *Ibid.*, 73-74.

⁵⁷ *Ibid.*, 122.

vous parlera mieux que moi, et en faisant sa paix, il fera la mienne. Il n'est pas sec et irrégulier comme moi. Vous ne sauriez tenir contre lui. Il vous renouvellera en N[otre] S[eigneur] en vous faisant sentir l'onction de l'esprit de Dieu.⁵⁸

Si prenderà cura egli stesso della discepola irrequieta: “Le bon saint, auquel je vous ai renvoyée, aura soin de vous jusqu'à mon retour. Je le prie de garder votre cœur, et de ne le laisser plus échapper”⁵⁹.

Ecco riapparire infine, in una straordinaria sintesi, la voce che ingiunge la lettura, il libro che si fa voce, il “commerce” come convito, il “prendi e leggi” come “Prendi e mangia”, il circuito dalla lettura all'orazione, e lo sdoppiamento della figura del direttore – Fénelon come François de Sales, Fénelon che scrive alla sua discepola lettere di direzione raccomandando le lettere di direzione di François de Sales – come preludio all'incontro con l'Uno che ha potere di agire sui cuori:

La paix ne dépend que de la non-résistance à la volonté de Dieu. Reprenez doucement vos anciennes lectures. Remettez-vous en commerce avec notre bon et ancien ami S[aint] Fr[ançois] de Sales. Faites comme une personne convalescente. Il la faut nourrir d'aliments délicats, et lui en donner peu et souvent. C'est une espèce d'enfance. La lecture ramènera peu à peu l'oraison. L'oraison élargira le cœur, et rappellera la familiarité avec l'Époux. Laissez faire Dieu.⁶⁰

Vorrei concludere con una considerazione più generale. Il controluce che ho cercato di stabilire non aveva solo lo scopo di far risaltare una evoluzione interna alla religione dei classici. Forse esso può contribuire a illuminare le dinamiche della lettura meditativa e del rapporto col libro in seno a una tradizione che, come l'Angelo della Storia di Benjamin, va avanti guardando indietro, diviene altra ripetendo il medesimo. Il rapporto fondatore col testo biblico, libro e insieme di libri, inscindibilmente lettera e spirito, perpetuamente riscritto dall'esegesi, mediato dall'autorità e messo in atto nella liturgia, sembra aver fornito un modello stabile all'uso del *livre de chevet* in ambito spirituale. Il “faire”, “prattiquer”, o il “laisser faire Dieu”, che dice in altro modo la stessa cosa, ne è la finalità; il popolamento della scena interiore, a un tempo silenziosa e corale, ne è la condizione; la ripetizione creatrice ne è lo strumento. Naturalmente le lettere di direzione di Fénelon diverranno a loro volta lettura consigliata, coltivata e prediletta, generandone, nei secoli, altre ed altre ancora, così che la rilettura e *ruminatio* si proietta fuori dall'intimità soggettiva dell'incontro col libro, nella forma oggettiva di una vasta intertestualità.

⁵⁸ *Ibid.*, 242.

⁵⁹ *Ibid.*, 246.

⁶⁰ *Ibid.*, 245.